diritte, è circoscritto uno spazio dove tengono le stoviglie e grossi catini di rame e di legno per il latte, la quagliata, il burro. Lungo la parete sono disposte le casse per le masserizie, e le selle, e sono appese tasche di cuoio ricamato per minuti oggetti, e il fucile a miccia. Tutto lo spazio rimasto libero attorno al focolare centrale è coperto da spessi namdah, o feltri a colori. Una delle donne si lava con gran cura le mani, risciacqua quattro tazze di porcellana cinese, poi estrae dalla dispensa un largo e profondo catino pieno di ottimo latte di jak, e ne scodella una tazza per ciascuno di noi. Poi torna ad adagiarsi vicino ai suoi, alla moda turchestana, che non è la solita posizione seduta degli orientali colle gambe incrociate, ma coccoloni sulle ginocchia, col corpo reclinante sulle calcagna.

I Chirghisi sono un popolo mòngolo-tartaro, una delle ultime genti nomadi che rimangano sulla terra. Sono dispersi su di una enorme estensione, dagli Urali e dalle foci del Volga a Occidente, fino ai confini fra Turchestàn Orientale e Cina propria ad Oriente; e fra le fonti dell'Obi a Nord e il paese turcomanno e i confini dell'India e del Tibet a Sud (¹). Sono maomettani sunniti, ma ignoranti della dottrina e poco osservanti, così come altri nomadi, Arabi e Beduini (²), e conservano credenze pagane e animistiche. Le donne non portano il velo, e non ne vidi mai alcuna fare neppure la preghiera di rito al sorgere e al calar del sole.

I Chirghisi sono organizzati in gruppi di famiglie detti cosh, che riconoscono l'autorità di un principe o beg. La dignità è ereditaria, ma vi sono beg nominati dal governatore cinese, i quali non sembra che trasmettano il titolo e la carica al figlio; o per lo meno deve esservi una sanzione ufficiale. Il beg che accompagna la nostra carovana è di questi ultimi ed ha giurisdizione su quarantacinque famiglie. Nell'estate la necessità dei pascoli disperde le famiglie ed il beg coi suoi congiunti segue la sorte comune; ma nell'inverno la gente chirghisa si raccoglie tutta in pochi luoghi al piano coi suoi armenti e coi greggi; e allora vengono sistemate tutte le questioni private e di interesse collettivo, e si fanno gli accordi per la distribuzione dei pascoli nella ventura stagione (³).

Durante la buona stagione seminano un po' di grano, d'orzo e di granturco; ma la loro ricchezza è principalmente fatta dalle mandre di cavalli, di asini, gli armenti di cammelli e di jak, i greggi di pecore e di capre. Le pecore sono della fina razza comune in entrambi i Turchestàn colle protuberanze di grasso sopra la coda, di carni tenere e squisite; anche le capre sono di buona razza, alte, ricche di

⁽¹⁾ Il GODWIN AUSTEN nel 1863 trovò Chirghisi fin nel Rudok, distretto tibetano a Sud del Ciàng-Cemmo, andati così lontano alla ricerca di pascoli. (Vedi l'articolo Notes on the Pangong Lake District of Ladakh ecc. nel Jour. Roy. Geog. Soc., Vol. XXXVII, 1867, a pag. 360).

⁽²⁾ Vedi L. CAETANI, Studi di Storia Orientale, Milano 1914, Vol. III, pag. 150.

⁽³⁾ Il Forsyth (in Autobiography ecc., pag. 190) dice che ai piedi della catena Aksai, a Nord di Càshgar, è un grande altipiano, chiamato Atbashi, dove ogni primavera si raccolgono i capi delle tribù chirghise per il Kurultai, o parlamento all'aria aperta, in cui sistemano i loro affari e prendono le decisioni per la campagna estiva.